

P. DONATO MORRONE

Prot. 58.15

Al superiore p. Danilo Bissacco
E Comunità di
VENEZIA

Carissimi confratelli

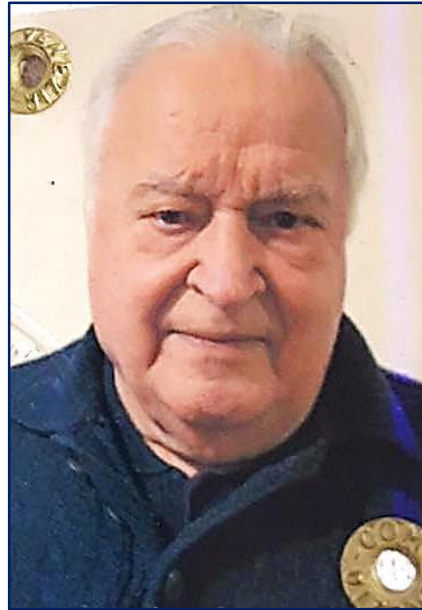
Poiché sono impossibilitato per motivi di salute ad essere presente ai funerali del carissimo p. Donato Morrone, ho pensato di raggiungervi con la presente lettera per esprimervi la mia vicinanza e quella della Provincia: so che ai funerali saranno fisicamente presenti pochi confratelli, ma solo perché tutta una serie di ragioni ha reso impossibile la partecipazione a molti che sarebbero voluti esserci. In primo luogo la vicinanza delle festività natalizie che ci porta ad essere particolarmente disponibili ad accogliere tutti coloro che vogliono accostarsi al sacramento della penitenza, soprattutto in questo Giubileo della Misericordia. Ma certamente la notizia della morte di p. Donato ha colpito tutti noi che lo abbiamo conosciuto, stimato e voluto bene. Mancheranno a tutti noi la sua giovialità, la sua accoglienza pronta e premurosa, le sue battute pronte e sagaci, la sua attenzione e capacità di intervento in tante situazioni.

Nato a Castelpagano (BN), a 12 anni entra nella scuola missionaria di Scifelli, e a 20 anni fa la prima professione religiosa. Nel 1956, a Cortona, viene ordinato sacerdote. Sarebbe voluto partire in Paraguay e si prepara adeguatamente tra l'altro anche con un corso di medicina. Viene invece mandato ad insegnare a Scifelli, poi a fare il cappellano in fabbrica. Dal 1968 al 1981 è insegnante di religione in varie località tra le quali anche ad Agrigento, in quella che allora era la Provincia Siciliana redentorista. Le ultime comunità dove è stato sono Scifelli, Venezia, Francavilla al Mare e infine, dal 1997, ancora a Venezia, dove per tanti è stato soprattutto uno dei penitenzieri della Basilica di san Marco.

Una vita complessa, che lo ha visto impegnato varie volte a rinnovarsi per adeguarsi alle nuove mansioni cui veniva chiamato, e che con religiosa obbedienza assumeva di volta in volta. In ogni cambio di comunità e di incarico da parte sua c'era l'impegno per un vero dinamismo missionario, e quindi per una evangelizzazione propriamente detta e per un servizio prestato a quegli uomini e a quei gruppi che sono più abbandonati e poveri per le condizioni spirituali e sociali. (Cfr Cost.14).

Davvero può dirsi di lui che è stato un buon missionario redentorista, come insegnante nell'educando, come formatore, come cappellano nel mondo del lavoro, come insegnante di religione, come superiore, come viceparroco, e infine come penitenziere.

Una parola a parte merita la sua singolare capacità di intervento nelle cose pratiche e nella manutenzione ordinaria delle cose e delle case dove è stato chiamato dalla sua vocazione missionaria: si può affermare che non si tirava mai indietro quando vedeva la necessità di un qualche intervento che pensava anche minimamente alla sua portata.



Ora lo affidiamo al Signore che lo ha chiamato nella nostra Congregazione e che lo ha accompagnato nei suoi più di 66 anni di professione religiosa: al momento della prima professione scriveva: *“Dopo d’aver emesso i santi voti religiosi, spero che Iddio, che mi ha dato questa vocazione, mi dia ancora, per intercessione dell’Immacolata Concezione, la santa perseveranza”*. P. Donato muore nel corso dell’anno speciale che Papa Francesco ha voluto dedicare alla vita religiosa; pochi giorni dopo l’apertura della Porta santa per il Giubileo della Misericordia, e ancora nell’anno giubilare del 150° anniversario della consegna ai redentoristi dell’Icona della Madre del Perpetuo Soccorso. Sia proprio la sua e nostra madre celeste ad accompagnarlo al Padre misericordioso per ricevere il premio riservato ai suoi servi fedeli.

Roma, 22 dicembre 2015

P. Giovanni Congiu CSsR
Superiore Provinciale

P. DONATO MORRONE

Scheda biografica

di Antonio e di Anna Maria Caruso.

Nato il 16.05.1929 (sesto di 10 figli) a Castelpagano (BN).

Battezzato il 16.05.1929. Confermato il 02.08.1942 a Scifelli da Mons. E. Baroncelli.

Ingresso nella Scuola Missionaria di Scifelli il 25.09.1941.

Ingresso nel noviziato a Marzocca il 01.09.1948 col Maestro p. Luigi Vori.

Professione il 15.09.1949 con p. Giuseppe Sartori. Professione perpetua a Cortona il 16.09.1952.

Ordinazione presbiterale a Cortona il 28.10.1956 da Mons. Giuseppe Franciolini.

In previsione di apostolato in Paraguay frequenta a Roma un Corso di medicina per missionari, conseguendo il relativo titolo.

Lettore nell'Educandato di Scifelli (1959-1962). Socio del Maestro dei Novizi (1960-1961).

Cappellano di fabbrica (POA) a Pitigliano-Manciano e Pescara.

Insegnante di religione nelle Scuole Statali dal 1968 al 1981 a Alanno, Gavorrano, Orbetello, Porto Santo Stefano, Agrigento, Ferentino.

Canonico Cappellano a Orbetello (1970-1976).

Viceparroco a Bagno di Gavorrano (1969-1970).

Rettore a Agrigento (1976-1979); a Scifelli (1979-1981); a Venezia (1981-1984).

Viceparroco a Francavilla a Mare (1986-1997).

Penitenziere in San Marco a Venezia dal 26.06.1997.

Morte: è stato trovato morto nella sua camera il mattino del 21.12.2015.

STORIA DELLA VOCAZIONE

Sesto di dieci figli nacqui a Castelpagano (Benevento) il 16 maggio 1929 da Antonio ed Anna Maria Caruso. Per volere dei genitori fui rigenerato alla vita della grazia lo stesso giorno, facendomi da padrino e madrina il Cavalier Giuseppe Santanelli e la sua consorte Ida. Vissi fino al 1941 nella casa di campagna che mi accolse sin dal primo giorno, in Sant'Onofrio.

Quanti ricordi mi legano a quei luoghi ed a quelle mura! Luoghi indimenticabili per me. Sin dai primi anni la mamma spesso mi diceva che di me ne avrebbe fatto un sacerdote, ed io ingenuamente dicevo. "Io mi farò sacerdote" senza neanche sapere che volessero significare queste parole.

Era questa un'ispirazione del cielo? Non lo so, certo è che passando gli anni, dietro alle parole cominciai anche a sentire un desiderio e più mi confermai in questa risoluzione quando un giorno mi si parlò della bellezza dell'apostolato del Sacerdote, ed io stesso ebbi la fortuna di vederne alcuni ed udire delle loro prediche.

D'allora in poi questo desiderio andava sempre più crescendo. Avevo 6 anni. A 6 anni cominciai le scuole elementari e studiavo con interesse, altrimenti, mi dicevano, non avrei mai potuto essere un sacerdote. Passavano i miei giorni di scuola ed io non vedevo arrivare la fine per dare il mio addio al mondo. Quegli anni mi sembravano secoli. Quanto soffrì dopo la terza quando seppi che dovevo smettere gli studi essendo troppo piccolo per affrontare il lungo viaggio per recarmi a scuola in paese, vedendo così ritardata di un anno la partenza. Fu allora che mi fu affidata la custodia del gregge, ciò che feci con molto piacere perché, dicevo, oggi pastore di pecore, domani, piacendo al Signore pastore di uomini.

I giorni di quell'anno li contai uno per uno, mi sembravano interminabili. Finalmente con l'apertura del nuovo anno mi permisero di continuare gli studi. Era duro specialmente d'inverno fare quei quattro o cinque km. ad andare ed altrettanti a tornare, ma c'era in me un pensiero che mi animava e mi faceva dimenticare la stanchezza. Nel primo anno tutto andò bene, ma a metà del secondo anno, frequentando la terza elementare, il maestro ci dette per tema. "il mio ideale". Come è da immaginarsi, ognuno scrisse quel che si sarebbe fatto in appresso, chi falegname, chi sarto ecc. io

scrissi che mi sarei fatto sacerdote. Non l'avessi mai fatto. Leggendo i compiti, giunto al mio, tutti diedero in una grande risata compreso il maestro. In iscuola al cenno del maestro tutto sembrava finito, invece quello era il solo preludio. Usciti in istrada, mi circondarono, e lì, dagli a chi ne poteva più dire, e questo anche nei giorni seguenti, finché non mi fu permesso fare un'altra strada. D'allora innanzi tutti vennero a conoscere il mio desiderio e dovunque mi si incontrava mi si diceva : "zi prete". Quando potevo lo soffrivo in silenzio, ma qualche volta, pur di farla finita questa commedia mi difendevo meglio che potevo. La fine dell'anno scolastico si avvicinava ed io manifestai il desiderio di farmi missionario e lasciare il mondo il più presto possibile. Ma non avevo ancora determinato dove , in quale Ordine entrare. Trovavasi in quel tempo a Colle Sannita il M.R.P Provinciale P. Finelli. Mio padre, venendolo a sapere, mi condusse da lui. Ci accolse con amore e dopo un breve colloquio con papà ci incoraggiò nella vocazione, eravamo in tre paesani e fece farci la domanda a Scifelli. La domanda era fatta ma la risposta tardava a venire. In questo tempo ebbi più prove, tra le quali una con un ingegnere, amico intimo di papà. Questi trovandosi a casa e conosciuto il mio desiderio fece di tutto per trarmi in inganno. Prima mi rappresentò la vita religiosa come impossibile per me, e dicendomene tante che mi è impossibile ridirle tutte, poi non riuscendo a nulla il suo discorso, mi promise che se fossi andato con lui, mi avrebbe fatto studiare e procurati tutti i divertimenti che desideravo, per dir tutto, mi avrebbe reso felice al dir suo. Vedendomi innanzi agli occhi un avvenire di questa sorta ero indeciso, ma, con l'aiuto di Dio, trionfai e detto un secco no me ne andai. Tutto non era qui finito ma al resto ci feci poco caso. I familiari erano contenti, ma tra gli altri parenti c'erano dei contrari. Ai piccoli molto piacciono i divertimenti, ma non per questo feci trarmi dalla loro parte. Giunse la tanto sospirata risposta che mi apriva le porte in collegio. Per l'allegrezza non so che cosa avrei fatto e giunto quel giorno tanto sospirato, salutati i parenti e i familiari il mattino del 25 settembre lasciai la casa natia. Ero felice nel vedere un nuovo vasto orizzonte aprirsi sotto i miei occhi e libero finalmente dalle numerose lusinghe, ma piansi per la separazione specialmente dalla mamma. Non credevo così dolorosa la separazione.

Il treno mi portò lontano in paese sconosciuto, ma che presto divenne mia seconda patria.

Nel collegio di Scifelli si sviluppò la mia vocazione col stare continuamente a contatto con tanti buoni padri missionari specialmente leggendo le vite dei nostri padri.

Delle difficoltà non mancarono anche qui. Nel corso del primo anno mi lasciarono gli altri due paesani e fu allora che dissi: "se ne vadano tutti io rimarrò". Nel dopo guerra, tornato a casa per pochi giorni, fu, per mancanza di mezzi di trasporto, rimandata la data del ritorno e rimasi ivi più di due mesi. In questo tempo la sorella maggiore celiando mi diceva che più non mi lasciavano ritornare ed io rispondevo che se non mi lasciavano sarei fuggito. Ritornato, per alcuni giorni mi prese la nostalgia di casa, ma disparve dopo un colloquio col Direttore.

Nel corso del IV Ginnasio avvertii in me un maggiore attaccamento alla vocazione che andava crescendo sempre di più in me, animato dall'esempio dei novizi. Non dubitai più della mia vocazione e mi avanzai sicuro per la via intrapresa. Non sospiravo altro che entrare ancor io nel noviziato e consacrarmi al Signore e questo mi fu possibile solo nel 1948. Dopo d'aver emesso i S. Voti Religiosi, spero che Iddio che mi ha dato questa vocazione, mi dia ancora, per intercessione dell'Immacolata concezione la santa perseveranza. Così Iddio mi aiuti. Ave Maria.

(Dal Libro delle Memorie: 1907-1966, Arch. Prov. di Monterone).

Il giudizio degli educatori

«Intelligenza sufficiente. Volontà buona, forte. Carattere serio, un po' chiuso, di giudizio molto retto. Studia con diligenza e con profitto sufficiente. Molto amante della disciplina. Molto pio e costante. Modesto – delicato – ubediente e di sacrificio. Dimostra grande amore ed attaccamento alla Vocazione» (Il direttore p. Battistoni per l'ammissione al Noviziato)

«Ingegno mediocre ma eccellente nelle cose pratiche, giudizio retto e maturo, indole buona. Un po' tenace nelle discussioni. È sempre occupato. Serio, pio, docile» (Il prefetto p. Fiorini, nel 1953)

A cura di p. Vincenzo Ricci, archivista

PER PADRE DONATO MORRONE
RICORDO E APPREZZAMENTO DEL PATRIARCA DI VENEZIA

Reverendo padre superiore e confratelli,
 unito spiritualmente desidero partecipare all'ultimo saluto terreno che la Chiesa rivolge oggi a padre Donato Morrone*, figura di sacerdote e di religioso nella comunità veneziana dei Padri Redentoristi della Fava.

Mi è caro ricordare il suo apprezzato servizio di confessore nella basilica cattedrale di S. Marco che ha svolto – con costanza e sollecitudine pastorale – fino agli ultimi giorni della sua vita.

Nel suo ministero veneziano, in particolare, padre Donato è stato un autentico cantore e umile strumento della misericordia di Dio. E, come ha ricordato Papa Francesco nell'indire l'attuale Giubileo straordinario, la misericordia *“è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato”* (*Misericordiae Vultus*, n. 2).

E, ora, siamo certi che il Dio della Misericordia lo saprà ricolmare con la pienezza del suo amore e la contemplazione del suo Volto.

La Chiesa che è in Venezia gli è riconoscente per i tanti anni di ministero che ha esercitato nella chiesa cattedrale, lasciando una traccia discreta e frutti preziosi in molte persone che oggi lo ricordano con affetto e gratitudine spirituale.

Maria, Madre di misericordia, accompagni ora padre Donato nella casa del Padre e lì possa esservi accolto come *“servo buono e fedele”* e riposare nella pace.

Nell'unirmi a Voi nella preghiera di suffragio, tutti saluto e benedico con affetto

Francesco Moraglia, Patriarca



Reverendo Signore
PADRE DANILO BISSACCO, Sup. Loc.
 Convento “S. Maria della Consolazione”
 Castello, 5503
 30122 VENEZIA

*Nella foto, *Il giorno dell'ordinazione sacerdotale, 28 ottobre 1956.*